



col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A. N. A. "Gen. PIETRO ZAGLIO", di SALCE (Belluno)

★ BIMENSILE ★

SERVITU' E POLIGONI MILITARI

L'argomento delle servitù militari e delle zone destinate alle esercitazioni a fuoco balza ogni tanto alla cronaca delle prime pagine dei giornali o assume toni clamorosi, come nell'autunno scorso per il territorio Cadore-Carnia-Casera Razzo, dove la Julia fa abitualmente le esercitazioni militari.

La questione è importante, delicata e complessa. E' però spesso svisata da interessi e scopi politici non chiaramente espressi, ma facilmente intuibili. Ci sono anche di mezzo interessi turistici, come a Cortina (Croda Rossa), senza parlare di problemi ecologici.

La Costituzione italiana, i trattati internazionali, ragioni di sicurezza prevedono e impongono il mantenimento di un esercito, anche se con scopi esclusivamente difensivi. Se abbiamo un organismo, bisogna che sia efficiente, cioè istruito, addestrato e dotato di mezzi idonei. Gli uomini debbono conoscere l'uso dei mezzi e, pertanto, è solo impensabile che non conoscano l'uso di tali mezzi e non li sappiano impiegare.

Ecco quindi l'autorità militare alla ricerca continua ed a volte affannosa di zone idonee, sempre impervie e decentrate.

Una legge poi prevede democraticamente l'esistenza di una Commissione regionale paritetica (uguale numero di componenti militari e civili) la quale annualmente e con molto anticipo concorda date e zone delle esercitazioni militari. Questo calendario viene mandato ad ogni Comune per conoscenza e per prendere in tempo le idonee misure del caso. Quasi sempre non vengono fatti reclami o fatte osservazioni, ma si aspetta (non conosciamo i motivi) di essere nell'imminenza delle prove a fuoco e si fa il "gran botto", con articoloni, azioni di forza, mobilitazione di montanari e personaggi politici, interpellanze, ecc.-

Certamente sotto ci sono degli interessi effettivi e delle ragioni valide da parte della comunità civile, interessi che vanno inevitabilmente a cozzare contro le insopprimibili esigenze dei reparti militari.

Ripetiamo che l'argomento è complesso e delicato e con un breve articolo non possiamo sviscerarlo a fondo ed illustrarlo in tutti i suoi risvolti. L'abbiamo solo sollevato, perchè locale, perchè nostro, perchè interessa i reparti della Brigata Cadore, ai quali siamo sempre vicini.

Prima di riportare il punto di vista di un legale, al quale ci siamo ri-
volti, anche perchè è stato alpino, vogliamo solo accennare agli interventi -
e sono a centinaia - che fanno gli alpini della Cadore nelle nostre vallate.

Lasciamo stare quelli a carattere eccezionale - come in occasione del
Vajont, delle alluvioni e del terremoto in Friuli che furono tempestivi ed im-
ponenti - e consideriamo solo quelli continui che avvengono per incendi di bo-
schi, salvataggi in montagna, interventi per ripristino di sentieri e mulat-
tiere, trasporto di materiali in zone impervie o quasi inaccessibili ed altri
più minuziosi che non è il caso di elencare, in quanto a conoscenza di tutti
i lettori, ma che impegnano qua e là uomini e ufficiali.

"Do ut des" dicevano i latini, cioè perchè mi sia dato, devo dare an-
ch'io. Ed ecco dove nasce il conflitto: nello stabilire l'entità ed il modo
del "do" e del "des".

Ma lasciamo la parola all'avv. Nello Ronchi, pretore onorario di Agordo,
nonchè membro qualificato dell'Associazione "Italia Nostra" e di quella "Pro-
Natura". Il suo è un punto di vista che possiamo anche non condividere, ma che
viene indubbiamente da una persona colta e preparata.

"BRACCIO DI FERRO FRA SINDACI E FORZE ARMATE"

Tutti sanno che i giovani di leva vengono chiamati alle armi per varie
ragioni, una delle quali - fondamentale - è quella di farne dei combattenti,
addestrati all'uso di mezzi posti a loro disposizione per la difesa dei confi-
ni e del territorio della Patria. Perciò devono imparare l'uso di fucili, mi-
tragliatrici e cannoni, istruirsi nella tattica del combattimento, spostarsi
coi semoventi, manovrare telefono e radio: fare, insomma, tutto quanto sarà
necessario, se avranno di fronte un nemico.

Si tratta di nozioni che non si possono apprendere solo con lo studio
della teoria, ma che vanno collaudate nella pratica. Le esercitazioni sul ter-
reno servono a questo e sono indispensabili, irrinunciabili, essenziali.

Da questo principio derivano talune conseguenze, che incidono nella vi-
ta quotidiana dei cittadini, che possono subire conseguenze dirette spiacevo-
li o negative, alle quali non devono e non possono sottrarsi.

Le servitù militari sono limitazioni permanenti o temporanee della libe-
ra disponibilità dei propri beni da parte di enti o di privati; sono giustifi-
cate dalla necessità di predisporre la difesa del territorio; i poligoni di
tiro rappresentano una particolare forma di servitù e sono necessari perchè
i soldati si addestrino all'uso delle armi in dotazione.

Sui principi ed i concetti di questo tipo non possono sorgere controver-
sie, che invece esplodono quando si tratta di decidere in concreto le modali-
tà di esecuzione e di esaminare quali danni derivano a terzi, e se tali danni
potrebbero essere evitati o ridotti o distribuiti in maniera diversa.

I militari, come tutti i gruppi organizzati bene o male, lasciano sem-
pre concrete tracce della loro sosta e del loro passaggio; prati ridotti a
tratturi, strade dissestate e mal ridotte, flora sconquassata, fauna disturba-
ta. In campo ecologico non sono certamente un rimedio pur se raramente provo-
cano irreparabili sciagure.

Esiste però anche l'altra faccia della medaglia: aumento della circolazione del denaro, maggiori consumi, vivacizzazione dell'ambiente e, dove se ne manifesti il bisogno od urgenza, aiuto, collaborazione, fraternizzazione.

Gli amministratori locali, in gran parte, manifestano recisa opposizione ad esercitazioni militari con poligoni di tiro nel loro territorio. Le motivazioni addotte sono spesso valide, anche se mimetizzano talvolta una forma di scarsa socialità e di attenzione troppo vigile per interessi che non sempre coinvolgono tutta la cittadinanza, ma solo alcune categorie o corporazioni.

I Sindaci spesso rischiano di trasformarsi in cassa di risonanza di operatori turistici, o di cacciatori, o di raccoglitori di funghi e, quando invocano la difesa ecologica, dimenticano che l'argomento dovrebbe essere trattato con notevole cautela, se si ha la coda di paglia.

Dal canto loro, le autorità militari hanno usato, fino a quando le proteste non sono diventate corali, un atteggiamento troppo rigido, tipo occupazione territorio conquistato, trascurando l'esigenza delle autorità locali di essere preventivamente interpellate, per raggiungere accordi sui modi, tempi, ubicazione delle esercitazioni.

Stabilito, come assioma, che le forze armate non avrebbero ragione di esistere se non svolgessero il compito istituzionale di preparare la difesa del territorio nazionale; considerato che le esercitazioni a fuoco non sono eliminabili e che, necessariamente, i luoghi dove compierle devono essere rintracciati contemperando le esigenze e le necessità sia militari che civili, non si può continuare, dalle due parti, in schermaglie che, in taluni casi, rispecchiano più l'amor di polemica che la volontà di ricercare idonee soluzioni.

L'A.N.A. anche in questo campo - dal momento che rappresenta il più valido tratto d'unione fra le forze armate e la popolazione, e poichè giustamente teme che difficoltà di esercitazioni possano rappresentare una ulteriore spinta per allontanare dalla nostra provincia alpini in armi - agirebbe nello spirito che le è peculiare se, con forma e mezzi che le sono congeniali, studiasse autonomamente il problema e proponesse le sue soluzioni, che avrebbero il vantaggio di provenire da un osservatorio non direttamente coinvolto nelle perduranti discussioni, sensibile sia alle esigenze dei militari che alle necessità dei civili.

Nello Ronchi

-----oooOooo-----

Un amico alpino, socio del Gruppo di Vallada Agordina, laureato in scienze forestali ha voluto esprimere il suo parere, un po' tecnico e un po' alpino sull'argomento dei poligoni di tiro.

"ASPETTI TERRITORIALI DEI POLIGONI DI TIRO"

Siamo ormai abituati a sentir parlare periodicamente di opposizione ai poligoni di tiro militari che si concreta addirittura in apparenti sollevazioni di massa verso armi ed armati.

A determinare questi episodi concorrono problemi concreti di uso del territorio, ma anche posizioni preconcepite di chi non vuole le forze armate (o comunque non le vuole vedere addestrate) e tira in ballo tutte le occasioni per sfogare tale avversione.

Tenere in attività dei corpi armati, ma non addestrarli con realismo, è una grave responsabilità, non soltanto nei confronti del Paese, ma in primo luogo proprio nei confronti dei soldati.

La provincia di Belluno, a suo tempo, quando fu minacciata la soppressione della Brigata Cadore, dimostrò di volere gli alpini nel suo territorio. Ora a questi Alpini bisogna dare la possibilità di espletare il proprio addestramento: di conseguenza il territorio deve essere disposto ad accollarsi anche un onere di questo tipo.

Ciò precisato, rimane il problema di individuare le aree nelle quali i poligoni di tiro possano avere sede, senza danneggiare (o danneggiando al minimo) le consuete attività che si svolgono nel territorio.

E' essenzialmente un problema di uso del territorio, che va affrontato secondo l'analisi delle caratteristiche, le valutazioni di compatibilità e le decisioni di scelta.

Innanzitutto i poligoni di tiro devono avere dei requisiti tecnici inderogabili, riguardanti l'estensione, la morfologia, la rappresentatività e la sicurezza.

Un'area tecnicamente buona come poligono di tiro, può presentare però decise incompatibilità con alcuni usi correnti del territorio o alcuni ambienti naturali: in tal caso le considerazioni economiche e sociali devono essere prevalenti e l'attivazione del poligono esclusa.

Ci sono però ambienti e molti usi che sono compatibili con i poligoni di tiro o per i quali comunque i danni effettuati sono di proporzioni ragionevoli e facilmente rimediabili: qui vanno collocati i poligoni.

Si tratta di pianificare, in termini di spazio, le attività militari in maniera che non interferiscano materialmente con quelle civili.

Si possono anche programmare i tiri in termine di tempo, in maniera che il loro periodo non coincida con normali pratiche locali.

La localizzazione nello spazio porterebbe ad individuare e ad attrezzare una volta per sempre dei poligoni fissi, nei quali i militari possano svolgere compiutamente tutte le loro esigenze, certi di non avere problemi, nè creare tensioni con le popolazioni.

E' difficile però che vi siano dei Comuni disposti ad accollarsi questo peso permanente: sarebbe una eventualità da attuarsi piuttosto in aree di proprietà demaniale.

La soluzione della programmazione nel tempo, in stretto collegamento con la conoscenza delle esigenze socio-economiche locali, comporta la rotazione dei poligoni di tiro, con una distribuzione su tutto il territorio provinciale, senza però gravare perennemente su un'unica area.

La decisione per l'una o l'altra soluzione in proposito deve venire da ambienti responsabili, dopo aver concordato le diverse posizioni, necessità e problematiche.

Certo è che nei numerosi strumenti di programmazione a livello regionale, comprensoriale, di Comunità Montane, comunale, sembra non ci sia posto per inserire le esigenze di natura militare. Questa "dimenticanza" è uno dei sintomi del distacco tra Paese e le Forze Armate.

Ma con il presupposto di buona volontà e con il criterio di ricercare le migliori combinazioni di utilizzo del territorio, si vedrà che il tema dei poligoni di tiro può essere risolto e non costituisce comunque un grosso problema per le nostre montagne.

Orazio Andrich

Per non stancare i nostri attenti lettori, ci riserviamo di ritornare sull'argomento nel prossimo numero, sperando di poter far sentire la voce dell'altra sponda, cioè dei militari e quella di un amministratore pubblico interessato.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Ci è venuto in mano un appello, inviato a tutti i giovani del Comune di Belluno soggetti alla prossima visita di leva, a firma "Coordinamento obiettori di coscienza di Belluno".

Dice fra l'altro il manifestino ciclostilato:

Nei dodici mesi di servizio militare perdi molti dei diritti che costituzionalmente ti spettano da civile:

- quello di essere giudicato per i reati commessi da un Tribunale che nello stesso tempo non sia anche parte lesa (come in effetti è un Tribunale militare);
- quello di associarti per lottare contro le ingiustizie e di non poterti confrontare apertamente e liberamente con chi detiene su di te un potere quasi totale;

Di fronte a tutto questo noi ti proponiamo di obiettare all'esercito rifiutando di fare il militare e scegliendo il servizio civile sostitutivo previsto dalla legge 772 del 1972".

E dove si può fare il servizio sostitutivo in provincia?

Lo precisa il manifestino.

Al Comitato d'Intesa tra gli Enti assistenziali di Belluno (Presidente il prof. Valentino Dal Fabbro), al Comune di Feltre, a quello di Falcade, a Landris, all'ENAIP di Belluno, alla CISL, alla Caritas, al Centro Missionario, all'ANFAS e WWF, a Italia nostra.

Che uno non voglia fare il servizio militare, scusabile e padronissimo.

Che scelga il servizio sostitutivo (20 mesi), è previsto da una legge e quindi è un suo diritto.

Ma che il servizio militare sia un dovere "sacro", previsto dalla Costituzione italiana, è anche vero.

La legge prevede formule sostitutive al servizio di leva (servizio che si è trasformato all'acqua di rosa tra l'altro, con sabato e domenica spesso liberi, due pomeriggi alla settimana liberi, libera uscita in abito "borghese", marce ridotte nel numero e nell'intensità, esercitazioni contratte, molti "conforts" in caserma, essere trattati con il "lei" dai superiori, disciplina ridotta al minimo indispensabile e altro ancora), ma sempre si tratta di formula sostitutiva e pertanto il servizio militare resta il dovere primario.

E' un argomento spinoso, delicato e che potrebbe nei suoi termini essere frainteso o mal capito. Ognuno poi pensa con la sua testa (per fortuna) e sente col proprio cuore, oltre che secondo tradizioni e insegnamenti familiari e locali. Quindi certi punti di vista possono anche essere capiti, ma non necessariamente condivisi.

E se qualcuno propone di obiettare all'esercito, ci possono essere altri - e sono la maggioranza - che dicono:

"Ma va a fare i tuoi dodici mesi di naia tranquillo; passano presto, sarà sempre un'esperienza, potrai vivere a contatto con gente nuova e dovrai badare a te stesso come unità libera ed autosufficiente; imparerai un po' di disciplina, che non è poi la fine del mondo e anzi ti farà bene; fa il tuo dovere di cittadino, come lo hanno fatto tuo padre e tuo nonno e poi ...ritorna in famiglia ed al mondo del lavoro. Qualcuno ti dirà che è un anno buttato via, ma io ti dico che tutta la vita, in fondo, è una "naia" e non per questo tutta la vita non serve a niente".

E a conclusione, due considerazioni che sono anche due domande a chi di competenza:

1. Chi può aver fornito gli indirizzi esatti dei giovani soggetti alla visita di leva?
Solo il Comune. Signor Sindaco, le pare una cosa seria?
2. Il "coordinamento obiettori di coscienza" ha sede presso il Comitato di Intesa, presieduto dal prof. Dal Fabbro, in locali di proprietà dell'Amministrazione Provinciale.

Il Comitato di Intesa, dati i suoi scopi umanitari e sociali, è stato oggetto, di favorevoli attenzioni finanziarie da parte di organizzazioni, enti, sodalizi ecc. (ad esempio i bocciofilo nel 1979 hanno versato circa tre milioni).

E' giusto che qui abbiano sede e promuovano riunioni (come è scritto nel manifesto) gli obiettori di coscienza?

Il Presidente della Provincia non potrebbe trovare anche a noi (perchè no?) una bella sede? O ha paura di mettere a disposizione locali a dei guerra = fondai, come si sente qualche volta dire?

Anche noi Alpini in Friuli abbiamo fatto un "servizio sostitutivo". Ci siamo sostituiti allo Stato, con un intervento immediato e qualificato. E lì ancora operiamo, amministrando i fondi che gli Stati Uniti non hanno voluto dare ai nostri governanti, ma solo a noi, proprio a noi che non mastichiamo, nè vogliamo masticare tanta politica.

Mario Dell'Eva

FORZA DELLA SEZIONE DI BELLUNO AL 31 DICEMBRE 1979

| <u>Gruppi</u> | <u>Capo Gruppo</u> | <u>n. soci</u> |
|--|------------------------------|---------------------|
| 1. AGORDO | p.m. BENVEGNUM' Antonio | 285 |
| 2. BELLUNO (Centro Città) | cav. FABBIANI Lorenzo | 207 |
| 3. BOLZANO-TISOI-VEZZANO "S'Ciara" | ZANIN Antonio | 111 |
| 4. BORSOI D'ALPAGO | LAVINA Mosè | 70 |
| 5. CANALE D'AGORDO - CAVIOLA | geom. SALTON ENZO | 152 |
| 6. CAPRILE-ALLEGHE "M.Civetta" | BELLENZIER Guido | 149 |
| 7. CASTELLAVAZZO | UBERTI Osvaldo | 54 |
| 8. CASTIONESE | VIEL Beniamino | 224 |
| 9. CAVARZANO | rag. FONTANA Giovanni | 226 |
| 10. CENCENIGHE AGORDINO | SOPPELSA Giulio | 71 |
| 11. CHIES D'ALPAGO | FULLIN Domenico | 134 |
| 12. COLLE S. LUCIA | PALLUA Cirillo | 36 |
| 13. CORNEI D'ALPAGO | COSTA Gelindo | 65 |
| 14. FALCADE | SCOLA Marino | 114 |
| 15. FARRA D'ALPAGO | TOLLOT Vittorio | 132 |
| 16. FORNO DI ZOLDO - VAL ZOLDANA | BOTTECCHIA Alessandro | 261 |
| 17. GOSALDO | DALLE FESTE Angelo | 66 |
| 18. LASTE DI ROCCA PIETORE | BALDISSERA Secondo | 25 |
| 19. LA VALLE AGORDINA | cav. DE CASSAN Fiore | 110 |
| 20. LIMANA | DE VEI Giuseppe | 97 |
| 21. LIVINALLONGO DEL COL DI LANA | SORARUI Serafino | 162 |
| 22. LONGARONE | rag. POLLA Giovanni Battista | 84 |
| 23. MAS - LIBANO "33" | cav.uff. RONI Angelo | 159 |
| 24. MEL | cav.uff. SARTORI Giovanni | 270 |
| 25. PIEVE D'ALPAGO | comm. BORTOLUZZI Pietro | 166 |
| 26. PONTE NELLE ALPI | DE PRA' Roberto | 544 |
| 27. PUOS D'ALPAGO | PIANON Gabriele | 98 |
| 28. ROCCA PIETORE "M.Marmolada" | DE LAZZER Domenico | 92 |
| 29. SALCE | p.e. CALDART Ezio | 130 |
| 30. S.TOMASO AGORDINO | ONGARO Renato | 112 |
| 31. SEDICO-BRIBANO-ROE | DEON Enzo | 273 |
| 32. SELVA DI CADORE | NICOLAI Omero | 65 |
| 33. SOIS | geom. ROLDO Angelo | 55 |
| 34. SOSPIROLO | rag. CADORE Arrigo | 267 |
| 35. SPERT E CANSIGLIO | CIPRIAN Franco | 94 |
| 36. TAMBRE D'ALPAGO | GANDIN Ersilio | 161 |
| 37. TISER | BEDONT Ernesto | 17 |
| 38. TRICHIANA | DE LION Lino | 143 |
| 39. VALLADA AGORDINA | TOMASELLI Gino | 63 |
| 40. VOLTAGO AGORDINO | DA RONCH Rino | 69 |
| | TOTALE | <u>5.613</u> |
| * SIMPATIZZANTI O AMICI DEGLI ALPINI | n. | 239 |
| | | ===== |

N.B. - Il nominativo dei Capi Gruppo è aggiornato con le eventuali sostituzioni avvenute nel corso delle assemblee annuali.

COSE DI CASA NOSTRA

La sera di Natale è stata consegnata la "Stella di Natale 1979" - dr. Enrico Arrigoni - all'Associazione Volontaria Assistenza Ammalati Bisognosi di Salce. E' un premio che viene assegnato a persona o Ente che si distingue nel campo dell'assistenza.

Due anni or sono il premio venne assegnato all'Associazione Alpini.

Ricordiamo anche che il Presidente della benemerita Associazione Assistenza di Salce è attualmente il consigliere del Gruppo A.N.A. di Salce Luigi Capraro e che il sodalizio fu istituito su idea ed insistenza del compianto consigliere dello stesso Gruppo Giovanni Tibolla.

Questa la motivazione del riconoscimento:

"Dal 1972, anno in cui venne fondata nella Parrocchia di Salce, l'Associazione Volontaria Assistenza Ammalati Bisognosi si dedica con efficacia ed entusiasmo all'assistenza gratuita dei parrocchiani ammalati, portando una tangibile prova di solidarietà che supera interessi personali, divergenze ideologiche e considerazioni economiche.

L'Associazione offre spontaneamente il suo aiuto a quanti ne hanno bisogno, senza attendere sollecitazioni esterne, individuando le modalità che lo rendono più efficace sul piano tecnico e soprattutto più amoroso e dimostrando che, nell'ambito di una parrocchia, nessuno può essere estraneo alle esigenze materiali e spirituali degli altri.

E premiando l'A.V.A.A.B. di Salce la Commissione ha inteso di premiare simbolicamente tutte le Associazioni del volontariato per l'assistenza agli ammalati che, sulla scia del gruppo centrale di Belluno, donano con continuità presenza amorosa e fattiva a tanti fratelli sofferenti".

IL RIFUGIO DEL VISENTIN - "5° Reggimento Artiglieria Alpina" ha cambiato gestione. Ivano Facchin ha dovuto lasciare il suo posto per ragioni di famiglia e di lavoro. Gli è subentrato il castionese Casagrande Oreste, un giovane nostro Socio pieno di buone intenzioni e di entusiasmo.

Sarà nostro dovere di fargli visita appena il Rifugio, con la buona stagione riaprirà i battenti.

ANCHE IL BAR DEGLI ALPINI - dove ha sede la nostra Sezione di Belluno - in Via Carrera, ha registrato il cambio del gestore. La signora Elena Zava, essendosi indirizzata verso altra attività all'estero, ha disdetto il contratto. Ha assunto la gestione il montagnino Mario Buson.

Il nuovo gestore ha rinnovato l'arredamento del Bar sul tipo taverna. Il locale si presenta ora, più di prima, accogliente e certamente il cambiamento attirerà maggiormente i clienti.

I nostri soci, specie quelli che vengono dalle vallate dell'Agordino, dello Zoldano e dalla conca dell'Alpago, quando passeranno per Belluno non mancheranno di fare una visita al nostro Bar, anche perchè vi troveranno una buona trippa o una porzione di baccalà.

C O N T R I B U T I per la vita del Col Maor: Gruppo Agordo, Gianni Velo, Sergio Tomasini, Gruppo di Sedico, Angelo Roni, Rodolfo Mussoi, Emilio Sartorelli, Antonio Fratta, Gruppo Selva Cadore, Dino De Toffoli, Elio Lasta, Luigia Coletti, Gruppo "33", Amos Rossi, Ciso e Decimo Colbertaldo in memoria padre Cesare, Giovanni Bortot, Gruppo La Valle Agordina, Giuseppe De Colò, Riccardo Varni, Giovanni Dal Pont, Mario Morales, Vittorino Zollet, Egidio Piacentini, Fratelli De Pellegrin (Svizzera), Natale Mondin, Renato Ongaro in memoria Albino Pianezze, Ezio Broccoli.

Il Segretario Amministrativo della nostra Sezione - cav. Francesco Burigo - è stato colpito dal dolore nei suoi affetti familiari con il trapasso, dopo lunghe sofferenze della sorella Lina. A lui ed ai familiari rinnoviamo le nostre affettuose condoglianze.

-----oOo-----

Improvvisa ed inaspettata ci giunse la notizia della repentina morte di Luigi Casagrande, classe 1928, nostro Socio da molti anni. Un malore improvvisolo aveva strappato alla vita, al lavoro ed all'affetto dei suoi anziani genitori.

Dopo lunghi anni di lavoro all'estero, si era sistemato in città e aveva definitivamente abbandonato la classica "valigia". Era finalmente tranquillo e di aiuto ai genitori nella bella casa di Giamosa.

Ora ha trovato un'altra pace, quella eterna.

Dolorosa coincidenza: a distanza di quattro giorni lo ha seguito nella tomba anche il padre Angelo, stroncato da broncopolmonite. Alla famiglia rinnoviamo sincere ed affettuose condoglianze.

Il nostro Capo Gruppo ebbe notizia che un nostro Socio, ex combattente e militare per oltre una decina d'anni, era afflitto da una noiosa e costosa apparecchiatura, dopo aver subito un radicale intervento chirurgico.

Egli aveva presentato una domanda per avere la concessione di una piccola pensione di invalidità di guerra o per lo meno per una maggiorazione della pensione minima di coltivatore diretto. La domanda venne respinta ed il nostro Socio rimase deluso ed amareggiato "dopo diese anni de naia alpina e de guera".

Il Consiglio Direttivo del Gruppo nostro prese allora l'iniziativa di mettere a sua disposizione una certa cifra, non tanto come sollievo materiale, ma in segno di amicizia e fratellanza da alpini ad alpino. A questo nostro gesto, interessata dal Capo Gruppo volle partecipare anche la Sezione di Belluno.

La consegna venne fatta dal Presidente Mussoi, dal Capo Gruppo Caldart e dal Segretario Dell'Eva, i quali accompagnarono il gesto con la seguente lettera:

""Ti preghiamo di voler accettare l'unito assegno, a nome della Sezione A.N.A di Belluno e del Gruppo di Salce, cui tu appartieni, in segno della solidarietà e della fratellanza che unisce noi alpini in congedo ad altro amico che circostanze della vita, per un intervento chirurgico, hanno menomato la sua attività ed incidono sensibilmente, sulla sua modesta pensione agricola.

Vogliamo accettare a nome degli amici alpini come riconoscenza per chi ha dedicato oltre una decina d'anni della sua giovinezza alla Patria per compiere il suo dovere senza NULLA avere.

Con un abbraccio""

Giuseppe Rodolfo Mussoi e Ezio Caldart

RICORDO DEL COLLONELLO SANTE BASSO ALLA CADORE

Con una semplice ma significativa cerimonia il 4 dicembre 1979 il Comando Brigata Alpina Cadore ha voluto onorare la memoria del col. Sante Basso, scomparso da poco, intitolandogli la propria sala operativa.

Con commosse parole il col. Angelo Baraldo, Capo di S.M. della Brigata, ha ricordato ai presenti la figura dello scomparso, mettendone in luce la indubbia capacità, l'esemplare attaccamento alla propria specialità e l'elevato senso del dovere.

LA PAGINA DEL G.S. ALPINI

CAMPIONATO PROVINCIALE DI CORSA IN MONTAGNA 1979

Il nostro Gruppo Sportivo ha partecipato nel 1979 con notevole successo al detto campionato con quegli atleti che si dedicano poi nella stagione invernale al fondo. Nella classifica individuale, dopo diverse prove, hanno fatto la parte del leone gli atleti del G.S. Vigili del Fuoco di Belluno, piazzandosi ai primi 10 posti della classifica.

Il nostro Damiano Da Riz si è classificato al 12° posto, seguito da Moreno Entilli e Bruno Pontil (su 138 concorrenti).

La classifica per Società vede in testa sempre la squadra del G.S. Vigili del Fuoco con p. 1342, seguita dal G.S. Quantin con p. 1077, al terzo posto troviamo il nostro G.S. Alpini con 699 punti su 17 Società che hanno partecipato alle prove di campionato.

Il Gruppo è attualmente impegnato col campionato di palla a volo e con le gare di sci alpino e di fondo. Ci piace segnalare in modo particolare Moreno Entilli che, pur non essendo un grosso specialista del fondo, è riuscito sempre a piazzarsi fra i migliori sia nelle gare di media lunghezza sia sulle lunghe distanze.

Il Gruppo ha anche organizzato sul Nevegal una gara di qualificazione zonale giovani, maschile e femminile, svoltasi nella giornata del sabato per la prova di slalom gigante e la domenica per lo speciale.

Hanno partecipato oltre un centinaio di giovani (fino a 18 anni) che sulla pista delle Erte hanno sfrecciato come dei bolidi tra i paletti.

Il 2 e 3 marzo il G.S. Alpini Dolomiti Carri ha in programma un'altra gara di discesa per i giovani.

Fa piacere che i dirigenti del G.S. si diano da fare, specie nel settore dei giovani, a dimostrazione della loro e nostra vitalità, sia nel campo associativo, sia in quello dell'attività sportiva.

CAMPIONATO NAZIONALE A.N.A. DI FONDO

Quest'anno abbiamo partecipato con una formazione agguerrita, con 14 atleti del G.S. Alpini Dolomiti Carri, della Val Zoldana e della Val Biois. Fra di essi anche il campione uscente Costantino Costantin. Abbiamo presenziato a quattro delle cinque categorie di gara, con dei risultati veramente brillanti: CAMPIONE NAZIONALE 1980 - Flavio Costa (per la seconda volta), il quale assieme a Costantin e Follador ha guadagnato il 1° posto a squadre. Nella 4^ cat. - 1° Camillo Zanolli e 9° Brustolon, con il 1° posto a squadre. 2^ cat. - 6° posto a squadre con Entilli, Coletti e De Bon. Nella 3^ cat. - 5° posto a squadre con Tognetti, Brustolon e Pra Levis. Bravissimi!

TESSERAMENTO 1980

Il Consiglio Direttivo del Gruppo di Salce sollecita i pochi ritardatati ad affrettarsi a rinnovare l'adesione all'A.N.A. per il 1980 acquistando il bollino e versando la quota associativa. S u b i t o o o !!!
